

---

# Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5  
2014, 6/2



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Direttore:* Carmine Ampolo

*Comitato editoriale:* Paola Barocchi, Pier Marco Bertinotto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Giuseppe Cambiano, Ettore Casari, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Marcello De Cecco, Massimo Ferretti, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Daniele Menozzi, Giovanni Miccoli, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Salvatore Nigro, Armando Petrucci, Paolo Prodi, Adriano Prosperi, Mario Rosa, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Paul Zanker

*Segreteria scientifica di redazione:* Anna Magnosto

La quinta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 300 pagine ciascuno.

Abbonamento:

Annuale: Italia € 90,00 - Estero € 140,00

Fascicoli singoli: Italia € 45,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato. A distributori e librerie sarà praticato lo sconto del 15%.

Per informazioni: [edizioni.orders@sns.it](mailto:edizioni.orders@sns.it)

Annali della Classe di Lettere e Filosofia  
Scuola Normale Superiore  
Piazza dei Cavalieri, 7  
56126 Pisa  
tel. 0039 050 509220  
fax 0039 050 509278  
[edizioni@sns.it](mailto:edizioni@sns.it) - [segreteria.annali@sns.it](mailto:segreteria.annali@sns.it)  
[www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/](http://www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/)

---

# Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5  
2014, 6/2



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

Pubblicazione semestrale  
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964  
Direttore responsabile: Carmine Ampolo

Periodico associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
ISSN 0392-095x

# Indice

## STORIOGRAFIA E STORIA IN FURIO DIAZ. UNA GIORNATA DI STUDI ALLA NORMALE

Presentazione DANIELE MENOZZI	541
Furio Diaz alla Scuola Normale Superiore PAOLA CARLUCCI	543
<i>Voltaire storico</i> , tra passato e presente ROLANDO MINUTI	565
Sulle pagine ottocentesche di Furio Diaz MAURO MORETTI	587
<i>Le stanchezze di Clio</i> , o l'Illuminismo esausto. Un ricordo di Furio Diaz MICHELE BATTINI	615
Prime note per una rilettura di <i>Storicismi e Storicità</i> MICHELE SIMONETTO	635

## LA VOCE E IL SUONO

Presentazione MARIA CHIARA MARTINELLI	655
Greek musical theorists on the sound of speech ANDREW BARKER	657

Dall'unisono alla dissonanza: definizioni di rapporti tra suoni nella teoria musicale greca	681
FRANCESCO PELOSI	
Effetti speciali sonori e mimetismo musicale nelle fonti greche	703
ELEONORA ROCCONI	
La <i>performance</i> elegiaca: contesto e tecnica esecutiva in età arcaica e classica	721
ARIANNA GULLO	
Ricognizioni sul lessico musicale nella lirica greca arcaica	751
CARLO PERNIGOTTI	
RICERCHE E DISCUSSIONI	
Battista Franco, Enea Vico e le stampe dei cammei Grimani	781
DENISE LA MONICA	
L'invisibile compasso. Osservazioni sulla <i>dispositio</i> delle <i>Ode</i> di Girolamo Fontanella (1638)	811
NICOLA CATELLI	
Precisazioni su Andrea Delitio e Giovanni da Tagliacozzo: un contributo dai documenti epigrafici	845
DANIELE GIORGI	
Notizie degli allievi della Classe di Lettere e Filosofia	
English summaries	861
Autrici e Autori	867
Notizie degli allievi della Classe di Lettere e Filosofia	873
ILLUSTRAZIONI	883

# Presentazione

Daniele Menozzi

Nei giorni 6 e 7 dicembre 2012, ad un anno dalla scomparsa di Furio Diaz, la Scuola Normale Superiore, che lo ha per lunghi anni annoverato tra i suoi più prestigiosi docenti, ha promosso assieme con alcune istituzioni livornesi – il Comune, l'Istoreco, l'Associazione livornese di storia lettere e arti – un convegno di studi sulla sua figura. L'incontro si è articolato in due filoni tematici, grosso modo corrispondenti a due tappe dell'itinerario biografico di Diaz, che sono stati trattati in sedi distinte. A Livorno è stato preso in considerazione l'impegno politico dell'intellettuale, con particolare attenzione all'attività svolta come sindaco nel difficile periodo che va dal 1944 al 1954; a Pisa una serie di contributi ha esplorato i lavori dello studioso di storia, concentrando soprattutto l'attenzione sui suoi principali interessi di ricerca maturati dopo l'abbandono della vita politica. In virtù del fattivo impegno di Olimpia Vaccari gli interventi pronunciati presso la Biblioteca labronica hanno visto la luce, col titolo *L'intellettuale e il politico: Furio Diaz sindaco di Livorno*, come sezione monografica di «Nuovi studi livornesi», 20, 2013, pp. 5-202; Giuseppe Ricuperati sta invece curando per la «Rivista storica italiana» – della cui direzione, come è noto, Diaz è stato a lungo autorevole membro – la pubblicazione di quelli a carattere più generale esposti al Palazzo della Carovana. In questa stessa occasione alcuni contributi vennero dedicati ad affondi analitici su aspetti specifici del percorso storiografico del professore livornese. Grazie alla sensibilità del direttore, Carmine Ampolo, per la storia della Scuola e grazie alla generosa dedizione della segretaria di redazione, Anna Magnetto, gli «Annali» pubblicano ora quelli che gli autori hanno accettato di rielaborare in vista dell'edizione.





## *Voltaire storico*, tra passato e presente

Rolando Minuti

Rileggere l'opera di un maestro che ci ha lasciati, tornare a riflettere su ricerche e studi sui quali ci siamo formati e che hanno contribuito in modo sostanziale ad orientare temi di ricerca, interrogativi, metodi di indagine, credo sia il modo migliore per ricordarne il profilo e l'insegnamento, senza retorica e collocandosi in una prospettiva segnata da quello spirito critico e laico che è stato uno dei tratti distintivi della personalità, civile oltre che storiografica, di Furio Diaz. Con questo intento ho riaperto le pagine di *Voltaire storico*<sup>1</sup> e ho cercato di pormi un problema che vale per ogni opera storica che abbia lasciato una traccia significativa nella tradizione degli studi e negli orientamenti della ricerca. Mi sono cioè posto l'obiettivo non solo di ripercorrere i termini in cui tale opera – che per molti di coloro che appartengono alla mia generazione costituiva una delle letture di base per lo studio della cultura illuministica – determinò reazioni e discussioni, negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione, confrontando i caratteri propri del contesto intellettuale italiano con il più esteso panorama internazionale degli studi sull'Illuminismo; ma soprattutto di verificare in che misura essa possa ancora esercitare stimoli di indagine, risulti ancora operativamente efficace e non irrimediabilmente legata ad un orizzonte di problemi storiografici e ad un clima intellettuale e politico che dobbiamo riconoscere come tramontati. *Voltaire storico* offre da questo punto di vista sollecitazioni interessanti, proprio perché negli anni a noi più vicini, come vedremo meglio in seguito, la ricerca su questo versante dell'esperienza intellettuale del grande illuminista si è dimostrata particolarmente vivace.

Un dato innanzitutto occorre rapidamente ricordare. La pubblicazione di *Voltaire storico* corrisponde ad un importante momento di passaggio nella biografia intellettuale di Furio Diaz e nel quadro complessivo della

<sup>1</sup> F. DIAZ, *Voltaire storico*, Torino 1958.

vita civile italiana. Da un'esperienza eminentemente politica – sindaco di Livorno nel decennio successivo alla Liberazione ed esponente di rilievo del Partito comunista italiano – Diaz si avvia, dopo il distacco dal PCI conseguente all'invasione sovietica dell'Ungheria, ad un'attività orientata agli studi storici, alla ricerca e all'insegnamento universitario. Voltaire è colto, da questo punto di vista, come un compagno privilegiato in questo percorso, presentandosi a Diaz con il profilo dello storico *philosophe*, per il quale cioè la riflessione storiografica si caratterizzava per il nesso essenziale con l'impegno civile, e questo diviene l'elemento cardine della sua ricostruzione del profilo intellettuale del grande illuminista. Già nel 1954 Diaz aveva pubblicato su *Belfagor* un saggio, *Idea di progresso e giudizio storico in Voltaire*<sup>2</sup>, che costituisce una premessa diretta del volume successivo, e nel 1956 aveva elaborato una riflessione sui fondamenti teorici del mestiere di storico e sui nessi tra indagine storiografica e realtà storica – molto legata ai dibattiti coevi sullo storicismo in Italia – che possiamo intendere come complemento teorico della sua prima fase di attività di storico<sup>3</sup>. Sono aspetti che il recente saggio di Michele Simonetto ha ben messo in evidenza e opportunamente contestualizzato, offrendo un utile quadro di riferimenti per poter cogliere momenti importanti dell'intera esperienza storiografica di Furio Diaz<sup>4</sup>. Nel 1958 esce dunque da Einaudi il *Voltaire storico* e si trattava, non solo per il panorama storiografico italiano, di una novità importante. Il quadro complessivo della ricerca su Voltaire, documentato ad esempio dai primi due volumi della bibliografia della Barr<sup>5</sup>, metteva infatti in evidenza l'assenza, fino alla comparsa dell'opera di Diaz e della contemporanea pubblicazione del volume di John Henry Brumfitt di un'opera interamente dedicata al pensiero storico di Voltaire. Sicuramente non mancavano contributi importanti, interventi più o meno

<sup>2</sup> F. DIAZ, *Idea del progresso e giudizio storico in Voltaire*, «Belfagor», 9, 1954, pp. 431-50.

<sup>3</sup> F. DIAZ, *Storicismi e storicità*, Firenze 1956.

<sup>4</sup> M. SIMONETTO, *Riletture illuministiche: Furio Diaz*, «Studi storici», 2, 2009, pp. 413-58; a questo saggio si rinvia per un più ampio inquadramento e ulteriori riferimenti.

<sup>5</sup> M.-M.H. BARR, *A Bibliography of Writings on Voltaire, 1825-1925*, New York 1929; EAD., avec la collaboration de F.A. SPEAR, *Quarante années d'études voltairiennes. Bibliographie analytique des livres et articles sur Voltaire, 1926-1965*, Paris 1968. Ad essi ha successivamente fatto seguito F.A. SPEAR, avec la participation d'E. KREAGER, *Bibliographie analytique des écrits relatifs à Voltaire: 1966-1990*, Oxford 1992.

sviluppati, capitoli di opere dedicate a tematiche più estese che a questo aspetto dell'opera di Voltaire rivolgevano attenzione; è appena il caso di ricordare, ad esempio, le pagine che a questo tema dedicava Ernst Cassirer, nella *Philosophie des Aufklärung* del 1932, il capitolo sull'*Essai sur les mœurs* nella *Polemica sul Medioevo* di Giorgio Falco del 1933, l'attenzione dedicata a Voltaire storico nel *Die Entstehung des Historismus* di Friedrich Meinecke del 1936. Ancora prima, risultava di particolare importanza ciò che scriveva Wilhelm Dilthey in *Das achtzehnte Jahrhundert und die geschichtliche Welt* del 1901, con l'indicazione dei nuovi scenari aperti dalla riflessione illuministica sulla storia; ed occorre soprattutto non trascurare il significato che le pagine di Benedetto Croce dedicate alla storiografia dell'illuminismo e a Voltaire in particolare, in *Teoria e storia della storiografia*, ebbero non solo dal punto di vista dell'indicazione dei 'limiti' della storiografia illuministica – soprattutto il «difettivo concetto di svolgimento»<sup>6</sup> –, ma anche in relazione all'apertura di scenari nuovi che essa propose e che consentivano di leggerla complessivamente come una fase autonoma nel percorso della storia della storiografia moderna, ponendo l'accento proprio su Voltaire e sull'importanza dello spostamento dell'asse di attenzione dello storico dagli *événements* alle *mœurs* e all'*esprit*<sup>7</sup>. Ciononostante, un libro interamente dedicato a Voltaire storico non era ancora stato pubblicato ed il volume di Diaz intendeva pertanto colmare questa lacuna. Tra anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso assistiamo di fatto ad una forte accentuazione dell'interesse non solo per la cultura illuministica complessivamente intesa<sup>8</sup>, ma per la figura di Voltaire in particolare, variamente connessa non solo alle dinamiche interne del mondo degli studi letterari ma sicuramente anche alle sollecitazioni derivanti dalle vicende della storia recente<sup>9</sup>. Da Peter Gay<sup>10</sup>

<sup>6</sup> B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia* [1917], Bari 1976, p. 247.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 240 e 242.

<sup>8</sup> Vd., a questo proposito, *La reinvenzione dei Lumi. Percorsi storiografici del Novecento*, a cura di G. Ricuperati, Firenze 2000, in particolare, Id., *Illuminismo e Settecento dal dopoguerra ad oggi*, pp. 201-22.

<sup>9</sup> In un recente volume è stato messo in evidenza il ruolo di Voltaire nel dibattito politico degli anni Quaranta in Francia; vd. P. PELLERIN, *Les philosophes des Lumières dans la France des années noires: 1940-1944*, Paris 2009.

<sup>10</sup> P. GAY, *Voltaire's Politics. The poet as realist*, Princeton 1959.

ad Albert Lortholary<sup>11</sup>, da Ernesto Sestan<sup>12</sup> al già citato Brumfitt, da Charles Rihs<sup>13</sup> a René Pomeau, che prima di pubblicare la magistrale *Religion de Voltaire*, alla fine degli anni '60<sup>14</sup>, destinò alla *Bibliothèque della Pléiade*, nel 1957, l'edizione delle *Oeuvres historiques* de Voltaire – a cui sarebbe seguita, nel 1963, per la collana dei «Classiques» di Garnier, l'edizione dell'*Essai sur les Mœurs*<sup>15</sup> –, per citare solo alcuni dei nomi più rappresentativi, l'attenzione a Voltaire nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta va sicuramente crescendo in modo rilevante<sup>16</sup> ed è in questo quadro generale che anche l'opera di Diaz deve essere collocata.

È opportuno riprendere innanzitutto i termini delle reazioni, in Italia e altrove, alla pubblicazione del *Voltaire storico*, già individuati da Simonetto, perché da essi è possibile cogliere elementi interessanti anche dal punto di vista che qui più ci interessa, ossia la caducità o l'attuale vitalità di alcune proposte interpretative di Furio Diaz alla luce dei recenti sviluppi della ricerca. Tra queste merita sicuramente di essere considerata soprattutto la lunga recensione che al *Voltaire storico* dedicò Giuseppe Giarrizzo<sup>17</sup>; un esame critico tutt'altro che indulgente, costellato di rilievi severi e di puntuali considerazioni storiografiche, da parte di uno studioso che pochi anni prima, nel 1954, aveva dimostrato precoci ed eccellenti qualità di storico della storiografia con la pubblicazione, non ancora trentenne, di

<sup>11</sup> A. LORTHOLARY, *Le mirage russe en France au XVIIIe siècle*, Paris 1951.

<sup>12</sup> E. SESTAN, *Introduzione a VOLTAIRE, Il secolo di Luigi XIV*, Torino, Einaudi 1951 (trad. U. Morra).

<sup>13</sup> C. RIHS, *Voltaire. Recherches sur les origines du matérialisme historique*, Genève 1962.

<sup>14</sup> R. POMEAU, *La religion de Voltaire*, Paris 1969.

<sup>15</sup> VOLTAIRE, *Oeuvres historiques*, texte établi, annoté et présenté par René Pomeau, Paris 1958; VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs*, 2 voll., introduction, bibliographie, relevé de variantes et index par René Pomeau, Paris 1963.

<sup>16</sup> Vd., per una bibliografia completa, il repertorio dei 62 titoli che riguardano Voltaire storico, in BARR-SPEAR, *Quarante années*, pp. 102-6, comparati ai 23 titoli relativi all'intero periodo 1825-1925 in BARR, *A Bibliography of Writings on Voltaire*.

<sup>17</sup> G. GIARRIZZO, *Voltaire storico*, «Nuova Rivista Storica», 43, 1959, pp. 439-49; riedito in ID., *Per una storia della storiografia europea. Gli storici, la storia*, Acireale 1995, pp. 55-64, e in «Storiografia», 1, 1997, pp. 279-85. Su questa recensione, oltre a SIMONETTO, *Riletture illuministiche*, pp. 439-40, vd. anche A. COCO, *Giarrizzo legge Diaz*, «Storiografia», 1, 1997, pp. 275-8.

*Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, un'opera destinata per lungo tempo a rimanere un punto di riferimento della ricerca sulla storiografia dell'età dei Lumi<sup>18</sup>. La recensione si presentava come un esame comparativo tra il volume di Diaz e il *Voltaire Historian* di John Henry Brumfitt, che nel medesimo anno – un anno davvero importante per gli studi sulla storiografia voltairiana, se pensiamo anche all'edizione delle opere storiche curata da Pomeau, prima ricordata – era stato pubblicato a Oxford<sup>19</sup>; di fatto, a parte occasionali riferimenti, è il testo di Diaz che costituiva l'obiettivo primario della critica di Giarrizzo. Il riconoscimento iniziale dei meriti di entrambi dal punto di vista dell'avvio di un nuovo corso di studi sulla storiografia di Voltaire introduceva un giudizio sui due volumi che sembrava inizialmente orientare verso Diaz la valutazione positiva del recensore. Dove infatti Brumfitt si mostrava ordinato e metodico classificatore di temi e documenti, Diaz evidenziava uno scatto di intelligenza e di originalità nella gestione del tema che meritavano di essere segnalati; aveva infatti seguito una «strada più impegnativa, meno estrinseca e certo più convincente» che consisteva nel seguire l'attività storiografica di Voltaire «nel suo farsi, per sottolineare di volta in volta le complesse articolazioni della risoluzione storiografica del suo sentire e politico e culturale»<sup>20</sup>. A questo riconoscimento seguiva tuttavia una serie di osservazioni critiche che alla fine si risolvevano in un effettivo ribaltamento del giudizio e in una sostanziale stroncatura. Il difetto essenziale del volume di Diaz, dal punto di vista metodologico, consisteva nell'offrire «una rappresentazione tutta positiva e ascendente della esperienza storiografica di Voltaire», nell'insistere su una lettura unitaria e omogenea senza cogliere «contraddizioni, incertezze o ripiegamenti», nel porre infine un accento eccessivo sull'importanza della storia sociale nella storiografia voltairiana. Diaz avrebbe innanzitutto male interpretato la precocità dell'interesse storico di Voltaire nell'*Henriade*, di cui Giarrizzo sottolineava in carattere essenziale di poema eroico, in quanto non poteva essere definito interesse storico «il trasferimento di immature preoccupazioni politiche in un momento o in un personaggio del passato, costruito tutto in funzione di esigenze contemporanee»<sup>21</sup>. Dal punto di

<sup>18</sup> G. GIARRIZZO, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Napoli 1954.

<sup>19</sup> J. H. BRUMFITT, *Voltaire Historian*, Oxford 1958.

<sup>20</sup> GIARRIZZO, *Voltaire storico*, p. 478.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 479.

vista, inoltre, del rapporto tra Francia e Inghilterra, così importante nel pensiero di Voltaire, Diaz avrebbe dovuto avvalersi di una più attenta conoscenza del dibattito britannico sulla costituzione inglese, a proposito del quale il recente studio di John Pocock<sup>22</sup> offriva un contributo innovativo e importante. Ciò avrebbe dovuto renderlo più cauto nel valutare i giudizi di Voltaire sulla storia inglese come superiori «all'ampia, argomentata, persuasiva rappresentazione di Hume!»<sup>23</sup>, alla cui opera di storico e politico Giarrizzo avrebbe dedicato qualche anno dopo uno studio<sup>24</sup> che, prima della pubblicazione, molti anni dopo, del volume di Duncan Forbes<sup>25</sup>, avrebbe costituito un punto di riferimento di indiscussa importanza.

Di fatto emerge rapidamente, in queste pagine, l'unificazione tra la valutazione negativa dello studio di Diaz ed il giudizio sui limiti sostanziali della storiografia voltairiana, segnata sia dalla subordinazione dell'interesse storico alle ragioni politiche contingenti, sia da un'ottica essenzialmente orientata alla storia europea e soprattutto francese. La 'politica' di Voltaire risultava in altri termini assai diversa dalla 'politica' di Montesquieu o di Hume, capace quest'ultima di correlare in maniera complessa l'azione dell'uomo politico al contesto sociale che gli è proprio; il 'politico' di Voltaire risultava invece un personaggio «assai più elementare, astuto e paternalistico, illuminato e spesso despota, l'uomo per intenderci della "ragion di stato" settecentesca»<sup>26</sup>. Sicuramente il *Siècle de Louis XIV*, per il quale Giarrizzo rimandava alle pagine di Sestan, rispetto alle quali quelle di Diaz non gli apparivano offrire alcun contributo innovativo, rivelava una maturità storica maggiore; ma anche in questo caso il rinvio alle premesse della storiografia giuridica sei-settecentesca in qualche modo ne ridimensionava l'importanza, specialmente dal punto di vista del tema – al centro dell'attenzione di Sestan – della storia della *civilisation*. Ma era soprattutto l'*Essai sur les moeurs* che rivelava, al di là dell'apparente estensione universale dell'interesse dello storico e direttamente contro i giudizi di Diaz, «i limiti della personalità storiografica di Voltaire»<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> J.G.A. POCKOCK, *The Ancient Constitution and the Feudal Law. A Study of English Historical Thought in the Seventeenth Century*, Cambridge 1957.

<sup>23</sup> GIARRIZZO, *Voltaire storico*, p. 480.

<sup>24</sup> G. GIARRIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino 1962.

<sup>25</sup> D. FORBES, *Hume's Philosophical Politics*, Cambridge 1975.

<sup>26</sup> GIARRIZZO, *Voltaire storico*, p. 482.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 483.

Brumfitt era stato più preciso ad evidenziarli, con un riferimento al problema dell'uso delle fonti che peraltro meritava più seri approfondimenti. Lungi dall'essere un nuovo modello di storia universale e dal presentare un'apertura nuova dell'attenzione storica ai paesi extraeuropei, «l'*Essai* è una storia d'Europa, cui fanno da chiaroscuro polemico dei quadri paradossali di paesi extra-europei, la Cina, la Persia, l'India, l'America, quadri disegnati con pratica passione di polemista ma senza nessun reale approfondimento storico»<sup>28</sup>. In conclusione, contrariamente alle apparenze, «come storia *universale* l'*Essai* non esiste» e, sintetizzando l'insieme dei giudizi sin qui espressi, «a differenza di Robertson e di Gibbon, a differenza persino di Montesquieu, Voltaire non è soltanto e neppur prevalentemente uno storico»<sup>29</sup>. Valutazione durissima, dunque, sicuramente stimolata anche da alcuni rilievi critici avanzati da Diaz al *Gibbon* di Giarrizzo<sup>30</sup>. Ma al di là di questo, come abbiamo osservato, si trattava soprattutto di un ridimensionamento complessivo del problema 'Voltaire storico', e del ruolo stesso di Voltaire nel quadro di una riflessione sulla storiografia illuministica, meritevole sì di essere approfondito da alcuni punti di vista, ma senza ingigantire artificiosamente l'importanza dell'opera storica voltairiana e senza renderla erroneamente unitaria. Anticipando alcune considerazioni che appariranno più chiare in seguito, mi sembra che proprio questa valutazione, complessivamente critica del rilievo della storiografia voltairiana, non trovi conferma negli orientamenti successivi della ricerca, che ne hanno invece evidenziato l'importanza da molti e diversi punti di vista, in parte riportandoci anche a indicazioni e giudizi presenti nel testo di Diaz.

I termini che consentono di ricondurre la valutazione di Giarrizzo ai fronti contrapposti del dibattito storiografico e politico del tempo, evidenziati da Antonio Coco<sup>31</sup>, emergono abbastanza chiaramente nella sua recensione, con particolare riferimento alle «vuote definizioni del Luporini»<sup>32</sup>, a

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 484

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 481, nota 1 (a proposito del tema dell'eroe in Voltaire) con riferimento a Diaz, *Voltaire storico*, p. 93, nota 4.

<sup>31</sup> Vd. COCO, *Giarrizzo legge Diaz*, p. 276.

<sup>32</sup> GIARRIZZO, *Voltaire storico*, p. 482; con riferimento a C. LUPORINI, *Voltaire e le Lettres philosophiques: il concetto di storia e l'Illuminismo*, Firenze 1955.

proposito della politica di Voltaire, e alla critica del giudizio di Ernesto Ragionieri, richiamato dallo stesso Diaz, sul valore di Voltaire come storico universale, ampiamente contestato da Giarrizzo, come abbiamo visto<sup>33</sup>. In un precedente intervento su «Itinerari», del 1956, Giarrizzo era stato ancora più duro ed esplicito nella critica della storiografia marxista sull'Illuminismo – da Luporini a Procacci, a Ragionieri, ciò che emergeva era un atteggiamento «diviso e incerto» – e non aveva mancato di far riferimento al primo contributo di Diaz su Voltaire storico, pubblicato su «Belfagor» nel 1954, rilevandone le «idee troppo incerte e generiche»<sup>34</sup> in merito al tema del progresso negli storici del Settecento.

Un'esemplare testimonianza dei caratteri propri del contesto di queste discussioni è data dalla recensione che Paolo Alatri pubblicò su «Società»<sup>35</sup>. Il punto di partenza, come risultava consueto in molti nuovi contributi volti alla ripresa degli studi sull'Illuminismo, era una critica di Benedetto Croce e della «svalutazione crociana» dell'Illuminismo e di Voltaire in particolare. Ad essa erano ricondotti tanto i lavori di Gerbi<sup>36</sup> e di Craveri<sup>37</sup> quanto lo stesso *Gibbon* di Giarrizzo che «ha spesso giudicato Voltaire, in relazione allo storico inglese, secondo gli schemi della tradizionale polemica antiilluministica, impedendosi così di avvertire e di cogliere il senso storico moderno del patriarca di Ferney»<sup>38</sup>. Emergeva per contrasto l'importanza della più recente corrente di studi, ricondotta immediatamente ed esplicitamente ad un fronte intellettuale – individuato con evidente forzatura, se è vero che poche righe prima erano stati colti come attori di tale rinnovamento non solo Luporini e Alatri medesimo, ma anche Ernesto Sestan e Nicola Matteucci – precisamente connotato dal punto di vista politico: «Vale la pena di notare» – scriveva infatti Alatri – «come gli autori di questi lavori si collochino tutti in quel settore dello schieramento ideologico che va dalla sinistra radicale all'estrema sinistra marxista. Il che non avviene a caso: perché l'impulso a *riscoprire* Voltaire

<sup>33</sup> GIARRIZZO, *Voltaire storico*, p. 483.

<sup>34</sup> G. GIARRIZZO, *Cultura illuministica e mondo settecentesco*, «Itinerari», 4, 1956, pp. 514-33: 525, nota 23. «Come contributo di ricerca» – concludeva Giarrizzo a proposito del contributo di Diaz – «il valore del saggio è nullo» (*ibid.*).

<sup>35</sup> P. ALATRI, *Furio Diaz*, *Voltaire storico*, «Società», 15, 1959, pp. 153-62.

<sup>36</sup> A. GERBI, *La politica del '700: storia di un'idea*, Bari 1928.

<sup>37</sup> R. CRAVERI, *Voltaire politico dell'Illuminismo*, Torino 1937.

<sup>38</sup> ALATRI, *Furio Diaz*, *Voltaire storico*, p. 154.



deriva da un impegno neoilluministico e progressivo che caratterizza in questi anni la sinistra italiana e che si contrappone allo storicismo conservatore crociano»<sup>39</sup>. In questo quadro veniva dunque a collocarsi il contributo di Furio Diaz, che Alatri presentava come un importante avanzamento, anche rispetto a Sestan, dal punto di vista di un adeguato inserimento di Voltaire nel contesto proprio delle «lotte ideologiche e politiche del suo tempo»<sup>40</sup>, e che costituiva un progresso significativo non solo per la conoscenza di Voltaire ma dell'intero mondo settecentesco. Al *Voltaire storico* di Diaz erano dunque riservate solo espressioni di elogio, in una condivisione di obiettivi che evidenziava l'appartenenza ad un fronte intellettuale e politico comune e in un'ottica volta ad esaltarne i meriti in sistematica contrapposizione con la tradizione crociana. Il nesso tra politica e storia è pertanto colto come ragion d'essere di tutto l'impianto argomentativo di Diaz e riconosciuto come contenuto essenziale della storiografia voltairiana, a partire dall'*Henriade*; ben lungi dal costituire un ostacolo alla comprensione storica, esso era di fatto «la linfa vitale che fece di Voltaire un rinnovatore degli stessi studi storici»<sup>41</sup>. Piena era la condivisione anche relativamente al riconoscimento dei caratteri innovativi dell'*Essai sur les mœurs* – rilevando, a proposito delle riserve di Giarrizzo, che in esse, ancora, «si rispecchia la diffidenza ribadita dallo storicismo crociano per le “storie universali”<sup>42</sup>» – sia dal

<sup>39</sup> *Ibid.* L'interesse della direzione del Partito comunista italiano per un recupero della tradizione di impegno intellettuale e civile dell'Illuminismo, e per l'opera di Voltaire in particolare, è chiaramente testimoniato dall'edizione italiana, realizzata da Palmiro Togliatti, del *Trattato sulla tolleranza* (Milano 1949), nella cui prefazione emergeva una forte connotazione anticlericale, strettamente connessa con i temi della battaglia politica contemporanea. La lotta contro il potere clericale e per la tolleranza, scriveva Togliatti, «alcuni anni or sono poteva sembrare a tutti superata per sempre» (p. 6); in realtà essa era resa «ancora una volta attuale» dal «risorgere di una baldanza clericale al servizio di una estrema resistenza e reazione capitalistica» (*ibid.*). Da qui l'utilità di una rinnovata riflessione sull'eredità illuministica che fosse estesa ben oltre l'ambito accademico o erudito, come testimoniava la stessa sede editoriale scelta per la pubblicazione dell'opera, la collana 'Universale economica' della Cooperativa del Libro Popolare, dalla quale derivò in seguito l'«Universale Economica Feltrinelli».

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 156.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 159.

punto di vista dell'ampliamento della prospettiva storiografica, sia per la rilevanza dei temi del progresso e delle dinamiche della storia sociale; aspetti che consentivano di smentire le letture limitative della storiografia illuministica intesa, anche nella ricostruzione di Friedrich Meinecke<sup>43</sup>, come immatura anticipazione di uno storicismo che avrebbe trovato espressione chiara solo con Möser o Herder.

Nelle pagine di Giarrizzo e di Alatri alcuni connotati caratteristici del dibattito storiografico dei tardi anni Cinquanta emergono dunque con chiarezza, evidenziando le ragioni della contrapposizione e gettando luce sulle particolarità del contesto italiano di ricezione dell'opera di Diaz<sup>44</sup>. Fuori d'Italia le reazioni furono assai più limitate, in particolare nel contesto anglofono, dove solo una segnalazione – neppure una scheda – è registrabile, se abbiamo adeguatamente verificato, in una sede del tutto marginale<sup>45</sup>. L'interesse del mondo intellettuale anglofono era in effetti orientato interamente alla contemporanea pubblicazione del *Voltaire Historian* di Brumfitt, sulla quale molti studiosi intervennero, da Wilson a Shackleton, da Goodwin a Taylor e Pocock<sup>46</sup>, per citare i principali. Si tratta di interventi tutti in vario modo elogiativi del volume di Brumfitt – con l'eccezione dell'interessante intervento di Pocock – per la precisione informativa ed il contributo innovativo alla conoscenza del pensiero di Voltaire e della cultura illuministica francese in generale; nessun tentativo di esame comparativo con il testo di Diaz tuttavia emergeva, né alcuna specifica curiosità per le ragioni della diversità di metodo e di interpretazione tra le due opere. Da allora l'assoluta prevalenza del riferimento al testo di Brumfitt si è mantenuta stabile, e ancora in anni recenti, in uno studio influente sulla forma narrativa nella storiografia

<sup>43</sup> F. MEINECKE, *Le origini dello storicismo*, Firenze 1954.

<sup>44</sup> Per altri puntuali riferimenti si rinvia ancora a SIMONETTO, *Riletture illuministiche*.

<sup>45</sup> K.J. PRATT, *Books Abroad* [University of Oklahoma], 31, 1, 1960, p. 69. Non era comunque evitata, pur nell'estrema brevità, una nota critica: «The reader may feel that the author at times, especially when dealing with Voltaire's correspondence, puts too much faith in the literal truth of the words».

<sup>46</sup> A.M. WILSON, «The American Historical Review», 64, 1, 1958, p. 93; R. SHACKLETON, «The Philosophical Quarterly», 10, 39, 1960, pp. 187-8; A. GOODWIN, «The English Historical Review», 74, 292, 1959, pp. 534-5; O.R. TAYLOR, «The Modern Language Review», 54, 1, 1959, p. 117; J.G.A. POCKOCK, «The Historical Journal», 1, 2, 1958, pp. 192-4.

illuministica, Karen O'Brien, pur citando anche il *Voltaire storico* di Diaz, fa riferimento al testo di Brumfitt come a «still the fullest study of his historical work»<sup>47</sup>.

Anche l'intervento dello stesso Brumfitt che fu accolto sulle pagine della «Rivista Storica Italiana» del 1959<sup>48</sup>, in cui si replicava alle considerazioni critiche di Diaz collocate in appendice al *Voltaire storico* – dove soprattutto l'incapacità di cogliere il nesso tra politica e storiografia era individuata come limite essenziale della ricostruzione dello storico inglese, caratterizzata da un'impostazione «eccessivamente analitica, descrittiva e classificatoria»<sup>49</sup> – penso che possa essere ricondotto ai connotati e ai dibattiti propri del contesto italiano. In tale recensione, pur riconoscendo «nuova e fruttuosa»<sup>50</sup> la ricerca di Diaz, soprattutto per il tentativo di costruire una lettura unitaria e complessiva dell'opera storica di Voltaire, se ne mettevano in evidenza numerosi limiti e difetti: dalla rilevazione di «un certo disinteresse per quegli aspetti della sua opera che non hanno un immediato significato politico»<sup>51</sup>, alla «tendenza a trattare piuttosto sommariamente le questioni di metodo storico»<sup>52</sup>, alla proposizione di una lettura sistematicamente positiva della storiografia voltairiana nel quadro della cultura storica a lui contemporanea, che non risultava «del tutto convincente» e rivelava lacune significative soprattutto sul versante inglese, alla sottovalutazione, infine, della persistenza di categorie umanistiche e della valenza «moralizzante e propagandistica» della storiografia voltairiana<sup>53</sup>. La divaricazione tra tradizione umanistica

<sup>47</sup> KAREN O'BRIEN, *Narratives of Enlightenment. Cosmopolitan History from Voltaire to Gibbon*, Cambridge 1997, p. 21. Il capitolo su Voltaire («Voltaire's Neoclassical poetics of history») si propone di affrontare «the cognitive, literary and thematic aspects of Voltaire's histories in the hope of restoring to (sometimes unenvisaged) complexity a historian often dismissed as an unthinking apostle of progress» (p. 22).

<sup>48</sup> J.H. BRUMFITT, *Furio Diaz. Voltaire storico*, «Rivista Storica Italiana», 71, 1, 1959, pp. 500-5.

<sup>49</sup> DIAZ, *Voltaire storico*, p. 311.

<sup>50</sup> BRUMFITT, *Furio Diaz. Voltaire storico*, p. 500.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 502.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 504. La conclusione di Brumfitt era, in sintesi, che Diaz appariva «sopravalutare Voltaire come storico» (p. 505); una conclusione pienamente in linea con le considerazioni critiche di Giarrizzo.

e tradizione erudita, e l'individuazione in esse degli unici versanti su cui doveva essere articolata la storiografia dell'epoca di Voltaire, era peraltro un punto direttamente criticato da Pocock nell'opera di Brumfitt – ritenuta troppo connotata da un approccio letterario – richiamando l'attenzione, in termini che ritengo tuttora condivisibili, sulla complessità degli ambiti intellettuali in cui era possibile individuare l'interesse storico nel Diciottesimo secolo<sup>54</sup>. Alcuni anni dopo, nella prefazione della ristampa del *Voltaire Historian*, Brumfitt – che nel frattempo aveva realizzato un'edizione della *Philosophie de l'histoire* di Voltaire<sup>55</sup> – tornava sui termini della discussione, dandone una più perentoria connotazione. Richiamando l'attenzione sulle due opere che contemporaneamente o poco dopo la pubblicazione della propria, avevano marcato gli studi su Voltaire storico, ossia il *Voltaire storico* di Diaz e il *Voltaire* di Charles Rihs<sup>56</sup>, Brumfitt riconosceva al testo di Diaz di essere «particularly illuminating in its detailed discussion of Voltaire as an historian of modern times» e individuava come suo connotato centrale «the link between his political thinking and his historical writing, showing the extent to which the latter is a function of the former». Il suo sostanziale limite era tuttavia di rivelarsi «a very sympathetic commentator», e sebbene la sua rivendicazione dell'importanza del pensiero storico di Voltaire fosse «powerfully argued», il suo «enthusiasm» per la storiografia voltairiana risultava «sometimes [...] excessive»<sup>57</sup>. Diaz, scriveva Brumfitt,

<sup>54</sup> «But humanists and erudits were not the only species of historian known in the later seventeenth century. There were others, some of them far more interested in society and its characteristics than Mr Brumfitt seems to allow: some trying to establish the authority of existing laws and institutions by tracing them to their remote origins; others who had begun to doubt the possibility or value of doing this; others again who dealt with contemporary history – a subject with which Voltaire was much concerned – by analysing the 'interests', by which was meant the origins, character and resources, of contemporary states. With all of these Voltaire had his contacts, and any of them may have been connected with the coming into existence of the ideas about history which appear in him» (POCOCK, «The Historical Journal», p. 193).

<sup>55</sup> VOLTAIRE, *La Philosophie de l'histoire, Œuvres complètes* de Voltaire, n. 59, Oxford 1969.

<sup>56</sup> Cfr. a proposito del volume di Rihs, la dura critica di J. EHRARD in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 18, 1, 1963, pp. 200-1.

<sup>57</sup> J.H. BRUMFITT, *Preface to Voltaire Historian*, Oxford 1970, p. VII.

si poneva «from an avowedly, though by no means dogmatically, Marxist standpoint», ma a differenza di Rihs, che si collocava sul medesimo versante storiografico e ideologico, l'impostazione della ricerca di Diaz appariva «more convincing»<sup>58</sup>. Al di là di questo commento, resta il fatto che, nonostante occasionali riferimenti al titolo, l'effettiva incidenza del volume di Diaz nella ricerca sulla storiografia illuministica nel contesto britannico e statunitense risultò pressoché irrilevante.

Sono meno propenso a ritenere che l'incidenza del lavoro di Diaz nel contesto francese – dove meno significativa appare invece la ricezione dell'opera di Brumfitt – sia egualmente irrilevante, nonostante il fatto che solo un intervento di Jean Ehrard sulle *Annales* del 1965 fermasse, brevemente ma significativamente, l'attenzione sul *Voltaire storico*. In questa pagina il libro di Diaz era riconosciuto come «actuellement la meilleure étude sur le sujet» ed il suo metodo «qui consiste à retracer la genèse de l'historiographie voltairienne, en refusant de s'en tenir à quelques formules arbitrairement séparées de leur contexte», risultava «certainement la plus sérieuse et la plus efficace»<sup>59</sup>. Soprattutto risultava importante il richiamo al rilievo che il libro di Diaz attribuiva al pensiero politico come attivatore dell'interesse storico in Voltaire; di fatto, «l'intention politique n'est jamais absente de son oeuvre historique. L'importance de celle-ci, aux origines de l'historiographie moderne, ne s'en trouve pas diminuée, bien au contraire. On s'en persuadera en lisant l'ouvrage solide et documenté de M. Furio Diaz»<sup>60</sup>. Si trattava di un riconoscimento significativo dei meriti del volume di Diaz, nonostante alcune «affirmations sommaires» in cui si coglieva lo scivolamento nell'anacronismo, come a proposito della rilevazione, nella riflessione storica voltairiana, di precoci «exigences révolutionnaires de la bourgeoisie»<sup>61</sup>. L'attenzione e l'apprezzamento per l'approccio di Diaz sono inoltre rilevabili da altri elementi significativi, come osserva lo stesso Simonetto<sup>62</sup>, come i riferimenti al *Voltaire storico* nell'«Introduction» di René Pomeau all'edizione Garnier dell'*Essai sur les Moeurs* del 1963. Si tratta di indicazioni che consentono di cogliere

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> J. EHRARD, *Histoire et politique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 20, 5, 1965, pp. 1061-3: 1062.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> SIMONETTO, *Riletture illuministiche*, p. 442.

la differenza tra contesto anglofono e contesto francofono, dove proprio alcuni elementi salienti dell'interpretazione di Diaz mi pare, come vedremo meglio in seguito, che abbiano connessioni significative con l'orientamento più recente della ricerca.

Da questa fase della vita intellettuale italiana ed europea molte stagioni culturali e civili sono trascorse, e se spostiamo l'attenzione allo stato odierno degli studi voltairiani ci troviamo di fronte ad un panorama assai più ricco e a motivazioni che si sono diversificate e articolate in modo rilevante rispetto al contesto culturale degli anni Cinquanta e Sessanta. Un contributo essenziale allo sviluppo degli studi voltairiani, com'è noto, deve essere riconosciuto a Theodore Besterman, editore della monumentale *Correspondence* di Voltaire, promotore degli *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century* – che rimangono uno dei punti di riferimento della ricerca internazionale sul Diciottesimo secolo – e fondatore, nel 1952, dell'*Institut et Musée Voltaire* a Ginevra, da cui è successivamente derivata la *Voltaire Foundation* di Oxford<sup>63</sup>. Ed è intorno alla grande impresa dell'edizione delle *Oeuvres complètes* di Voltaire, ideata da Besterman e messa in opera in collaborazione con William H. Barber e Owen R. Taylor – così come è accaduto per gli studi relativi ad altri grandi illuministi, da Diderot a Montesquieu, a Raynal – che, nonostante le vicende complicate che spesso caratterizzano la vita di queste grandi imprese collettive, uno sviluppo importante di studi sull'opera voltairiana, il suo irradiazione, la sua incidenza nella storia intellettuale e culturale europea, e non solo europea, si è avviato ed è tuttora in atto<sup>64</sup>. Seguirlo senza approssimazioni esula dagli intenti del presente contributo, ma è sicuramente utile mettere in evidenza come anche l'attenzione per la storiografia voltairiana ne abbia ricavato contributi importanti. È soprattutto intorno alla metà degli anni Novanta che è possibile cogliere i segni di un'accelerazione degli studi voltairiani, di cui sono indici significativi sia la conclusione della pubblicazione della monumentale biografia di Voltaire coordinata e in

<sup>63</sup> Vd. H. MASON, *A history of the Voltaire Foundation*, <[http://www.voltaire.ox.ac.uk/www\\_vf/about\\_us/History-of-VF.pdf](http://www.voltaire.ox.ac.uk/www_vf/about_us/History-of-VF.pdf)> (luglio 2015).

<sup>64</sup> Basti ricordare che, oltre alla *Voltaire Foundation*, due associazioni sono sorte per coltivare specificamente studi voltairiani: la *Société des Etudes Voltairiennes* (<<http://voltaire.lire.ish-lyon.cnrs.fr/>>, luglio 2015) che pubblica la «Revue Voltaire», e la *Société Voltaire* (<<http://societe-voltaire.org/>>, luglio 2015) che cura la pubblicazione dei «Cahiers Voltaire».

gran parte scritta da René Pomeau<sup>65</sup>, punto d'arrivo di una vita di studi dedicata al patriarca di Ferney, sia gli atti del congresso internazionale *Voltaire et ses combats* del 1994, dove una specifica sezione era dedicata a «Philosophie de l'histoire e histoire philosophique»<sup>66</sup>. Ma è stata l'impresa editoriale delle *Oeuvres complètes*, come abbiamo ricordato, che ha dato soprattutto impulso ad una ricerca più attenta e approfondita sulla storiografia voltairiana, in particolare con le edizioni dell'*Histoire de Charles XII*<sup>67</sup>, dell'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand*<sup>68</sup> e dell'*Essai sur les Mœurs*<sup>69</sup>, ancora in corso di pubblicazione ma di cui stanno uscendo volumi di eccellente qualità scientifica, testimoniando un interesse ed un approfondimento di temi e problemi sicuramente importante<sup>70</sup>. La stessa cornice e lo specifico progetto dedicato alle opere storiche voltairiane, incluso in questa grande impresa editoriale – «Voltaire historian of modernity», significativamente comprendente anche le *Lettres philosophiques* – esemplifica la rilevanza giustamente attribuita a questo versante dell'opera voltairiana. A fronte di una tradizione critica che ne metteva in rilievo i sostanziali limiti ed il loro valore essenzialmente legato alla dimensione letteraria, gli apparati critici di queste opere ne evidenziano la complessità in termini di elaborazione e di ricerca; confermano in altri termini – nonostante l'indubbia rilevanza del carattere letterario a cui Voltaire sempre intese attribuire un'importanza primaria e che determina spesso uno scarso rigore nell'uso della documentazione, gestita in relazione alle esigenze compositive e all'equilibrio formale dell'opera – il profilo di uno storico autentico; proprio quei caratteri che il

<sup>65</sup> *Voltaire en son temps*, sous la direction de R. Pomeau, 5 voll., Oxford 1988-94.

<sup>66</sup> *Voltaire et ses combats*, Actes du congrès international (Oxford-Paris 1994), 2 voll., sous la direction de U. Kölvig, C. Mervaud, Oxford 1997, II, pp. 1265-454.

<sup>67</sup> VOLTAIRE, *Histoire de Charles XII*, ed. by G. Von Proschwitz, *Œuvres complètes de Voltaire*, 4, Oxford 1996.

<sup>68</sup> VOLTAIRE, *Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand*, 2 voll., ed. by M. Mervaud, *Œuvres complètes de Voltaire*, 46-7, Oxford 1999.

<sup>69</sup> VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, sous la direction de B. BERNARD, J. RENWICK, N. CRONK, J. GODDEN, responsable de l'établissement du texte et de la bibliographie H. Duranton, Oxford 2009; pubblicati sinora i voll. II-VI, degli otto previsti dal piano editoriale.

<sup>70</sup> Per un quadro complessivo dell'edizione vd. <[http://www.voltaire.ox.ac.uk/www\\_vf/ocv/ocv\\_index.ssi](http://www.voltaire.ox.ac.uk/www_vf/ocv/ocv_index.ssi)>, luglio 2015).

volume di Diaz, opponendosi ad una tradizione consolidata, aveva messo chiaramente in evidenza in contrasto con i giudizi critici che gli furono rivolti. Nel caso dell'*Histoire de Charles XII*, sebbene le oscillazioni verso quel modello di «storia romanzata», alla quale direttamente si opponeva, non siano nascosti, Diaz metteva già in evidenza i precoci connotati dello «storico di razza»<sup>71</sup>; ed emergeva dunque, nel ritratto del sovrano svedese, il profilo di un 'eroe' che si connotava per l'eclatanza dell'azione militare, al quale si contrapponeva l'autentico eroe moderno, per Voltaire, ossia Pietro il Grande. Una contrapposizione che Diaz evidenziava in modo netto, richiamando la differenza «fra l'opera del guerriero Carlo XII e l'opera del fondatore di nuove istituzioni e nuove forme di vita civile Pietro il Grande»<sup>72</sup> e che confermava da un lato la coerenza e la continuità di una riflessione storica che poneva al centro i problemi del mutamento sociale e civile complessivo, dall'altro la tensione politica in senso ampio e robusto, che motivava e ispirava l'interesse storico non traducendolo in semplice strumento propagandistico ma determinando l'asse portante della ricerca e della riflessione storica. Mi pare che i risultati della ricerca recente, documentati in particolare dagli apparati critici delle opere citate – soprattutto dell'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand* – non contrastino ma confermino queste chiavi di lettura, arricchendole in modo notevolissimo dal punto di vista dell'indagine sulla storia della composizione, il rapporto con le fonti, i dibattiti che accompagnarono e seguirono la composizione dell'opera. Per l'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand* si trattava, come scrive Michel Mervaud nell'importante introduzione all'edizione critica, di affrontare «l'une des oeuvres les moins lues de Voltaire, et l'une des moins appréciées» soprattutto perché soffriva «d'un préjugé tenace: il s'agirait d'un ouvrage de commande, où la bassesse le disputerait à la flatterie»<sup>73</sup>; di fatto, su quest'opera Voltaire «a rêvé pendant trente ans. Depuis l'*Histoire de Charles XII*, il est fasciné par Pierre le Grand. Et c'est lui qui, dès 1745, a proposé à Elisabeth de consacrer un livre à la gloire de son père»<sup>74</sup>. Alla composizione di questo libro Voltaire si dedica con grande impegno, con una ricerca ampia, con una raccolta di documentazione estesa che non deve essere trascurata solo alla

<sup>71</sup> DIAZ, *Voltaire storico*, p. 81.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>73</sup> VOLTAIRE, *Histoire de l'empire de Russie*, I, p. xxvii.

<sup>74</sup> *Ibid.*



luce dei rapporti difficili, spesso polemici, con gli accademici russi e del problema delle informazioni ricevute e utilizzate; si trattava di un'opera che si legava dunque al lungo periodo della riflessione storica voltairiana e che esaltava i temi dell'incivilimento e del rapporto tra iniziativa politica e mutamento sociale. Sono aspetti che vengono giustamente messi in grande evidenza nell'edizione citata, che costituirà un sicuro punto di riferimento per la ricerca futura tanto sul Voltaire storico quanto sulla rappresentazione della storia russa nella cultura europea del Diciottesimo secolo, ma che non possiamo dire risultino estranei al 'vecchio' libro di Diaz. È difficile dunque riconoscere che fino ad oggi l'*Histoire de Russie* «était un monument dont il convenait de saluer l'existence comme marquant l'un des jalons de la carrière historique de Voltaire, mais sans qu'il fût réellement nécessaire de s'attarder à le visiter au-delà de sa Préface»<sup>75</sup>; Diaz era già andato molto oltre la *Préface* e, come accennavo, con giudizi e indicazioni che mi pare mantengano validità. Certo, ben al di là di quanto Diaz fosse in grado di rilevare, anche gli errori, le approssimazioni, le incertezze dell'opera storica voltairiana emergono adesso con puntualità, evitando un'amplificazione eccessiva della statura del Voltaire storico che, come abbiamo visto, a Diaz fu rimproverata; ma ciò non intacca, mi sembra, la vitalità di alcune linee essenziali dell'impianto argomentativo del *Voltaire storico*. La stessa considerazione ritengo valga per il tema della storia universale, per il quale occorre attendere la conclusione della grande impresa dell'edizione critica dell'*Essai sur les mœurs* per un complessivo ripensamento sul valore della maggiore opera storica voltairiana. Sicuramente le sollecitazioni contemporanee, nell'ampio quadro delle tematiche e dei problemi della storia culturale, hanno riproposto nuovi e numerosi motivi di interesse per l'opera

<sup>75</sup> Così scrive J.-M. MOUREAUX, *Voltaire Historien: Un chantier qui s'ouvre*, «Revue d'histoire littéraire de la France», 101, 2001-02, pp. 227-61: 232. Moreaux aggiunge giustamente che l'opera storica di Voltaire, sulla base dell'edizione di Christiane e Michel Mervaud «fera désormais l'objet d'un examen particulièrement attentif de la part de tous ceux qui veulent observer au plus près comment travaille l'historien à la fois le plus engagé et le plus sérieux du monde, celui qui a pris connaissance des quelque cent vingt manuscrits envoyés de Pétersbourg, accablé ses informateurs de questions, comparé leurs réponses pas toujours concordantes, réagi à leurs critiques, résisté aux pressions du politique, repris parfois son texte pour mieux en peser les termes lorsqu'il traitait de sujets aussi délicats que celui du tsarévitch, etc.» (p. 259).

voltairiana<sup>76</sup>, al cui centro restano indiscutibilmente, come Sestan e Diaz avevano osservato, il tema dell'incivilimento, congiuntamente ai problemi legati alla nozione di modernità. Come è stato giustamente messo in rilievo in un recente studio, proprio la centralità del problema della modernità, lungi dal costituire un limite della storiografia voltairiana – e della sua ricaduta nella «teleologia ingenua» che intendeva combattere, come scriveva Cassirer<sup>77</sup> – ne esprimono il contenuto più significativo, la ragion d'essere dell'indagine storica e la sua vitalità<sup>78</sup>. La centralità del tema delle *moeurs*, inoltre, sottolineata da Diaz<sup>79</sup>, mi pare costituisca adesso un tema su cui tornare a lavorare in termini di rivisitazione complessiva di forme, orientamenti ed esiti della riflessione storica, della pratica storiografica e della circolazione della letteratura storica in ambito settecentesco, al pari di una nuova riflessione sui contenuti e gli ambiti di applicazione della 'storia filosofica' settecentesca.

L'attenzione rinnovata al problema della storiografia voltairiana si è recentemente manifestata in nuove raccolte di studi<sup>80</sup> e in opere di sintesi

<sup>76</sup> Un rinnovato interesse per Voltaire storico, sulla traccia di un'«attualizzazione» della sua opera di natura sicuramente diversa da quella rilevabile nel volume di Diaz, possiamo già coglierlo in quanto scriveva Jacques Le Goff in *L'Histoire nouvelle* (in J. LE GOFF, R. CHARTIER, J. REVEL, *La nouvelle Histoire*, Paris 1978; nuova ed., Paris 2006, pp. 35-72), citando le *Nouvelles considérations sur l'histoire* (1744) e ricordando Voltaire come uno dei «pères de l'histoire nouvelle».

<sup>77</sup> E. CASSIRER, *La filosofia dell'illuminismo* [Tübingen 1932], Firenze 1973, p. 309.

<sup>78</sup> P. FORCE, *Voltaire and the necessity of Modern History*, «Modern Intellectual History», 6, 3, 2009, pp. 457-84. Contrariamente all'interpretazione del prioritario interesse per la modernità come limite della storiografia voltairiana, in questo saggio si sottolinea come «understanding Voltaire's preference for modern history is the key to understanding what was new about his approach» (p. 462); per cui «Voltaire is a major figure in the history of historiography not in spite of his presentism (as Cassirer and Gay have argued), but because of it. And faulting Voltaire for his presentism is naive, because it overlooks the presentism that underlies the entire edifice of modern historicism» (p. 484).

<sup>79</sup> «Voltaire, che scriveva circa dieci anni prima di Mably e Robertson, muoveva dal punto di vista più ampio e composito dello sviluppo delle “moeurs”» (DIAZ, *Voltaire storico*, p. 209).

<sup>80</sup> Vd. *The Cambridge Companion to Voltaire*, ed. by N. Cronk, Cambridge 2009, in particolare C. VOLPILHAC-AUGER, *Voltaire and History* (*ibid.*, pp. 139-50). Vd. inoltre

che, a distanza di molti anni, si propongono di riprendere e rinnovare contenuti e argomentazioni dei volumi di Diaz e Brumfitt. John Leigh<sup>81</sup> ha approfondito l'indagine sul tema della storia nell'opera di Voltaire fermando in particolare l'attenzione su tutti quei testi – a partire dall'*Henriade* e includendo lo stesso *Candide* – che non rientrano nella cornice delle sue opere storiche propriamente intese e nei quali tuttavia emerge chiaramente la presenza pervasiva di elementi riconducibili al «sense of history» che costituisce un dato costante della sua riflessione. Síofra Pierse<sup>82</sup> ha successivamente affrontato il problema della storiografia da un punto di vista molto orientato ai problemi formali e teorici della scrittura storica, rilevandone la complessità e aprendo interessanti prospettive di riflessione, pur in una direzione che ci appare in questo caso distante dall'orizzonte problematico che Diaz proponeva. Ma è soprattutto il recente volume di Myrtille Méricam-Bourdet che, compiendo un'intelligente rivisitazione complessiva della storiografia voltairiana, sostiene un elemento che risultava essenziale anche nel quadro interpretativo presentato da Diaz: la rilevanza centrale della dimensione politica ai fini di una comprensione dell'intera riflessione voltairiana sulla storia<sup>83</sup>. Sulla base di un'attenta analisi dei testi e di una ricognizione accurata degli apporti più recenti della storiografia ed avvalendosi soprattutto dei contributi emersi dal prezioso cantiere di ricerca costituito dall'edizione critica dell'*Essai sur les mœurs*, al quale Méricam-Bourdet direttamente partecipa, il riesame complessivo di Voltaire storico è compiuto seguendo il filo conduttore del problema del potere, che diviene il nucleo attorno al quale ruota l'intera storiografia voltairiana; esso non costituisce dunque un aspetto della storiografia voltairiana ma esprime la stessa ragion d'essere dell'attenzione che Voltaire rivolge alla storia. È pertanto dall'esame complessivo degli scritti voltairiani in cui sono presenti

i nn. 2, 2002; 10, 2010; e 12, 2012 della «Revue Voltaire», dedicati rispettivamente all'*Henriade*, a *Voltaire et l'histoire nationale*, a *Voltaire historien*.

<sup>81</sup> J. LEIGH, *Voltaire. A Sense of History*, Oxford 2004.

<sup>82</sup> S. PIERSE, *Voltaire Historiographer. Narrative Paradigms*, Oxford 2008 (SVEC 2008). Sul tema della «everyday life» nella storiografia voltairiana l'autrice ha posto recentemente l'accento in *Breaking Away from Battles: Voltaire and the Everyday in History*, «Eighteenth-Century Ireland/Iris an dá chultúr», 24, 2009, pp. 84-99.

<sup>83</sup> M. MÉRICAM-BOURDET, *Voltaire et l'écriture de l'histoire: un enjeu politique*, Oxford 2012.

elementi di riflessione storica – non limitando dunque l’attenzione solo alle grandi opere storiche –, che emerge una «entreprise cohérente d’appréhension des enjeux politiques de son temps»<sup>84</sup>; ciò non significa peraltro necessariamente vedere in questo orientamento una dimensione monolitica e omogenea, ma coglierne anche, nella sua persistente e costante presenza, le oscillazioni, le tensioni ed anche le contraddizioni. Il linguaggio della storia costituisce pertanto il connotato originale del modo in cui Voltaire concepisce la riflessione politica, rinunciando «aux moyens traditionnels de la reflexion politique» e accettando le «contraintes propres au genre historique», ed è attraverso la scrittura storica che si esprime «une conception politique et philosophique tout à la foi globalement cohérente et extrêmement attentive à la multiplicité des aspects constituant le fait du pouvoir, et à ses mutations»<sup>85</sup>. Questa proposta interpretativa è confermata ad esempio dall’analisi del problema della religione, considerata dal punto di vista delle dinamiche del potere e fermando in particolare l’attenzione sul tema della teocrazia<sup>86</sup>. Lo stesso tema della storia universale, nell’*Essai sur les moeurs*, è considerato nel suo articolarsi intorno al problema dell’autorità – dalle forme del rapporto tra società e potere ai rapporti internazionali, al problema dei commerci e della colonizzazione – evidenziando l’uso politico della stessa nozione di *moeurs*<sup>87</sup>. Le *moeurs* non esprimono infatti una valenza che riconduce alla sfera individuale e privata, ma sono bensì un fenomeno collettivo, che riporta piuttosto l’attenzione al problema del carattere dei popoli e delle nazioni, per il quale il ruolo dei governi risulta primario; anche nell’analisi delle *moeurs*, dunque, «quelle que soit l’attention de l’historien portée au sciences, aux arts ou aux croyances, en particulier au sein de l’*Essai sur les moeurs*, Voltaire écrit avant tout une histoire politique», il cui obiettivo generale è di «rendre compte globalement des sociétés, et par suite des Etats qui se sont constitués»<sup>88</sup>, ponendo al centro della sua analisi «la totalité de la société»<sup>89</sup>. Sono questi elementi, che Méricam-Bourdet ha chiaramente evidenziato, che determinano la rilevanza della storiografia

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>86</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 61-89.

<sup>87</sup> Cfr. *ibid.*, p. 141.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 257.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 258.

voltairiana al suo tempo, nonostante le repliche, le reazioni e le critiche da essa prodotte, e che ne costituiscono il tratto saliente come documento essenziale della cultura illuministica.

Se dunque torniamo, dopo aver sommariamente ripercorso le linee principali dell'attenzione a Voltaire storico nel quadro della ricerca recente, ai temi che emergevano nel *Voltaire storico* di Diaz, credo sia possibile riconoscere che, nonostante i limiti, le forzature 'attualizzanti' o anche l'eccesso di 'simpatia', riconducibili ad una dipendenza dal clima intellettuale e politico proprio della cultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, alcuni importanti elementi di vitalità siano tuttora presenti. La rilettura del *Voltaire storico*, al di là dei severi rimproveri che gli furono rivolti in Italia al tempo della sua pubblicazione – fortemente dipendenti anch'essi dal clima politico-culturale sopra richiamato –, penso che non costituisca solo un esercizio doveroso di completamento bibliografico e di ricognizione della tradizione storiografica. In un contesto per il quale i termini di riferimento culturale appaiono ormai radicalmente riconfigurati rispetto a quelli propri del dibattito, soprattutto italiano, degli anni Cinquanta e Sessanta, il *Voltaire storico* ci appare una fonte di sollecitazioni problematiche e di indicazioni interpretative ancora utili.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2015  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>

